

## UNA GRAZIA “SEGRETA”

Quello che raccontiamo, non è un'apparizione di san Giuseppe, come si suole intendere usando tale vocabolo, ma certamente una sua presenza speciale.

Sul colle Madrechiesa, nella frazione di Preselle del Comune grossetano di Scansano, vi è una chiesa edificata nel 1957, molto frequentata dagli agricoltori, soprattutto in occasione delle solenni celebrazioni del primo maggio, festa liturgica si *San Giuseppe Operaio* al quale è intitolata.

### Il padre del parroco

Don Trombetta, della Diocesi di Grosseto, era, nel 1956, l'apprezzato parroco di San Biagio, piccola comunità ecclesiale della frazione di Preselle. Con lui viveva, nella canonica, della piccola chiesa, suo padre Giuseppe, operaio meccanico pensionato di circa 70 anni. I giorni trascorrevano, per don Trombetta e per suo padre, nella serena operosità degli impegni di apostolato ai quali anche Giuseppe collaborava, nei limiti delle sue possibilità fisiche.

Non a caso si è parlato di “possibilità fisiche” perché Giuseppe Trombetta, forse già da prima di entrare in pensione, si era visto costretto a camminare con l'ausilio di una bastone a causa di una piaga dolorosa che gli si era aperta da anni sulla gamba sinistra. Non ricordava nemmeno più da quanto tempo era in quelle condizioni e a nulla erano serviti medici e medicinali per una duratura guarigione della piaga.

Zoppicando e arrancando alla meno peggio, ogni mattina, dopo aver servito la Messa quotidiana celebrata dal figlio, Giuseppe usava fare una lunga passeggiata spesso meditando sulla vita del Santo di cui portava il nome e che, da buon operaio qual era sempre stato, aveva scelto a protettore. Pregava infatti spesso san Giuseppe, gli si rivolgeva con l'orazione mentale chiedendo sostegno e forza d'animo per affrontare e superare serenamente gli anni che il Signore ancora gli lasciava da vivere.

### Una grazia inattesa

In un giorno del 1955, Giuseppe Trombetta si incamminò come d'abitudine su per la scoscesa carrareccia che s'inerpicava sul colle detto di Madrechiesa, alla spalle di Preselle. Ad un certo punto fu costretto a fermarsi per l'aumentato dolore alla gamba. Raccontò poi che mentalmente si era rivolto a san Giuseppe invocandone l'aiuto.

Si mise a sedere sul ciglio della strada per riposarsi un po' e, nel sistemare la fasciatura che gli sembrava si fosse mossa, si accorse che la piaga non c'era più. Al suo posto notò una larga cicatrice perfettamente rimarginata, forse ancora un po' dolente ma non più la profonda e, ormai, annosa piaga.

Giuseppe Trombetta era sempre stato una persona discreta e taciturna, un devoto di san Giuseppe che aveva appreso dal suo Santo protettore la dote del silenzio. Pur godendo in cuor suo non ne fece parola con alcuno tranne che col proprio figlio parroco e, forse, con il Vescovo di Grosseto quando si recò in Curia per ottenere il permesso di costruire una cappella votiva al grande Santo.

### Il “grazie” a san Giuseppe

Ma si sa come vanno le cose in campagna: la notizia si divulgò in un attimo. Tutti, amici, parenti e parrocchiani accorsero a chiedere, a vedere, forse anche a toccare con mano la gamba guarita di Giuseppe e a rivolgere preghiere e suppliche al Santo dimostratosi ancora una volta tanto potente in Cielo.

Lo stesso Giuseppe Trombetta preparò i disegni della cappella e, impiegando tutti i suoi risparmi, acquistò un piccolo terreno proprio nel luogo dove aveva “scoperto” la sua guarigione. Diede inizio anche allo scavo delle fondamenta e, sicuramente con l’aiuto di san Giuseppe, ad alzare le mura. Tutti i suoi amici lo aiutarono, chi con il lavoro e chi con piccole donazioni di denaro tanto che nel 1957 la cappella dedicata a “*S. Joseph Opifici*” poté essere inaugurata. Anche il Vescovo di Grosseto volle contribuire donando una “pietra sacra” da inserire nell’altare.

Nella piccola aula ecclesiale, una bell’alzata scolpita a bassorilievo da un bravo artista, domina l’altare facendo la sua figura e mostrando la Santa Famiglia in operosa attività nella bottega di Nazareth. una bellissima e artistica cancellata chiude la cappella la cui facciata è sormontata da tre cuspidi che le conferiscono un’aria solenne.

Il piccolo sagrato certo stenta ad accogliere la folla che si accalca nei giorni di festa, specie per le celebrazioni del primo maggio, quando tutti accorrono alle solenni funzioni e alle “Bancarelle” che sempre l’accompagnano.

Quando Giuseppe Trombetta morì, nel 1960, persino la campanella ricavata da un bossolo meccanico era al suo posto (*Da La Santa Crociata, agosto 1997*).

A.M. Bocchini